

all'amico Germano quella prima propagine del monastero della sua sorella condotta da Giustina nella metropoli della sua diocesi. Per la qual cosa si fa chiaro anche che Scolastica, fin dai primi anni consacrata a Dio, non raggiungesse il fratello nella solitudine di Subiaco, in cui S. Gregorio non fa parola di *santimoniali* o monache, ma in Montecassino, donde si spandeva la fama del fratello come legislatore dell'Ordine monastico, e fu Abbadessa solo in quel *vicus* o terra chiamata *Plumbariola*, in cui S. Gregorio afferma che fossero monache. La qual cosa è confermata dai documenti della storia posteriore, e dalla non interrotta tradizione cassinese.

4. In una Vita di S. Scolastica, scritta in versi con certa forma di metro usata da Paolo Diacono, e perciò a lui attribuita, è chiaramente detto che, come S. Benedetto si edificò una casa in cima al monte, così sua sorella fermò la stanza nel piano della valle, avendo detto innanzi, che, ad esempio del fratello, abbandonò la patria e venne a Cassino. In un altro carme del medesimo è detto che la Santa presiedesse ed ammaestrasse monache, ossia che ne fosse Abbadessa, e che la sua casa fosse un vero monastero vicino a quello del fratello, per non separarsi da lui. Nel IX secolo rende chiara testimonianza l'Abate Bertario, Cassinese, del monastero di S. Scolastica, in un suo sermone, parlando dei monaci che andarono a prenderne il corpo. « Giunti al luogo, egli scrisse, in cui la vergine del Signore, Scolastica, abitava, e insieme ad altre religiose e sante vergini serviva al Signore, le quali essa aveva ammastrate... ». Sorgeva questo monastero a un tre miglia, come dicemmo, dalla radice del Montecassino nella terra di Piumarola. Della qual

cosa siam certi non solo per antica tradizione cassinese, ma anche da qualche fatto storico che la conferma.

Resosi monaco in Montecassino Ratchis re dei Longobardi, la sua donna Tasia e la figlia Ratrude vollero consacrarsi a Dio monache; e non altro luogo scelsero, che quello di Piumarola, a edificare un nuovo monastero, o a ristorare l'antico di S. Scolastica rovinato, come il Cassinese, nella devastazione di Zotone longobardo.¹ E nel secolo XIII l'Abate Cassinese Bernardo ristorò questo monastero sotto l'antico titolo di S. Petronilla in onore di S. Scolastica,² assegnando al medesimo beni e privilegi. Ed è pure da notare col Mabillon³ che, fin dal IX secolo, sorgeva nello stesso luogo non solo il monastero di S. Petronilla, ma anche quello di uomini sotto il titolo di S. Maria di Piumarola, come appare da un privilegio di libertà concesso al religioso Abate del venerabile monastero di S. Maria Madre di Dio del luogo *Plumbariola*, nel territorio di Aquino, che quel dottissimo monaco tolse da un assai antico *Diurno romano*, e pubblicò nel *Museo Italiano*.⁴ Ai quali documenti se si fosse volto l'illustre Giovanni Bollando,⁵ e se fosse stato testimonio di veduta della ragione topografica dei due monasteri di Montecassino e di Piumarola, non sarebbe andato alla sentenza che S. Scolastica non fosse stata vera *santimoniale*, o monaca reclusa in un monastero, e Abbadessa e madre di tutte le

¹ *Chron. Cas.* LEONIS, cap. VIII.

² CAPLET, *Regestum BERNARDI ABBATIS*.

³ *Annales*, tom. I, pag. 54.

⁴ Pag. 35. Il prof. Sichel ne fece nel 1889 una più corretta edizione e dotta illustrazione.

⁵ Tom. II, 10 febbraio.

monache Benedettine, e che finalmente si fosse mossa all'annuale viaggio da Subiaco a Montecassino per ragionare col fratello delle cose di Dio.

Scolastica e il fratello Benedetto, che, secondo S. Gregorio, furono in Dio un'anima sola, ed ebbero, dopo la morte, i loro corpi unico sepolcro a posare, non potevano in vita starsene disgiunti. Come alla Santa venne la fama della edificazione del monastero Cassinese é della stabile sede che vi aveva il fratello, mosse a raggiungerlo e porsi sotto il suo magistero. Edificò il monastero di Piumarola, in cui, assembrate altre vergini al servizio di Dio, vi stette fino alla morte; nè è dubbio che quei monaci spesso mandati da S. Benedetto alla spirituale cura delle monache che erano in quella terra, andassero appunto in quel monastero. Non leggiamo che il Santo, austero osservatore della clausura monastica, vi andasse; bastava alla Santa la parola di quei messaggi e la vista della Badia in cima al Montecassino a sostenerle vivo il pensiero del non lontano fratello, e ricambiare con lui, con la presenza dello spirito, quei segreti uffici di carità che sosteneva amendue nelle alte contemplazioni della patria a cui tendevano.

5. Solo una volta nell'anno era a lei consentito dal fratello un convegno ai piedi del monte, nel quale con iscambievoli conforti e colloqui delle cose del cielo si accendevano nel desiderio di correrne la via, e trovarsi là dove sarebbero stati congiunti per sempre. S. Gregorio non parla che di Sabino Vescovo di Venosa, di Servando Diacono, Abate del monastero di Alatri, e del fratello del monaco Valentiniano, che, a tempo fermato, nell'anno usavano visitare il Santo per rifocillar l'anima col cibo spirituale

delle sue parole, che erano di vita eterna; ma questi non sono che un indizio di molti altri che facevano lo stesso. Perciò quel che l'uomo di Dio largamente dispensava ad amici e devoti, non poteva negare alla dolcissima sorella.

Questa infatti soleva una volta nell'anno uscire dal suo monastero con le sue suore ad incontrare il fratello ai piedi del monte, in una possessione del monastero di Montecassino. A quei tempi non era così rigida la clausura delle monache come al presente. S. Benedetto proibiva ai suoi monaci il vagare fuori del monastero per le necessità della vita; per cui dentro erano così disposte le cose da non aver mestieri d'uscire. Ma, o per cura delle anime, o per straordinario negozio, secondo la volontà dell'Abate era concesso.¹ Così per le monache; e se era lecito ai monaci uscire per ammaestrarle, fu pur lecito a Scolastica con le sue suore vedere ed ascoltare fuori del monastero, una sola volta nell'anno, il supremo maestro delle loro anime.

La valle del Liri è chiusa a mezzodì da due giogaie di monti; l'una e l'altra vengono da Roma, l'una elevandosi a sinistra dai colli Laziali, e poggiando a tramontana; l'altra a destra prospettando il mare Tirreno. Quella di settentrione, circa ad un miglio da Montecassino, scende nella contrada di Aquino, poco lungi dal paese dell'antica *Interamna Lirinate*. Dalla banda di mezzodì fa un po' di seno nella valle, là dove convengono le acque di due torrenti, che per due solchi franosi ed assai profondi da Montecassino e dall'antica Badia di S. Maria di Albaneta per grandi piogge si scatenano a valle; e per il

¹ *Reg.*, cap. LXVI.

letto di un torrentuolo, asciutto nell'estate, incapace a contenerle, dilagano e guastano. Proprio alla sua sponda, là dove s'incontrano le due piene, sulla prima costa del monte, era la casa in cui convennero S. Benedetto e la sorella Scolastica.

Ecco come con soave semplicità racconta S. Gregorio questo fraterno convegno, mettendo in volgare le sue parole.¹ « La sua sorella, a nome Scolastica, fin dal tempo della sua infanzia dedicata al Signore, soleva una volta l'anno venire a lui; la quale l'uomo di Dio scendeva ad incontrare in una possessione del monastero non lungi dalla porta del medesimo. Un dì vi si condusse Scolastica secondo sua usanza, e a lei discese coi discepoli il venerabile fratello; e passato tutto il dì nelle lodi di Dio e in sacri colloqui, e già incominciando ad annottare, insieme presero il cibo. Stando ancora a mensa, e in quel pio conversare scorrendo il tempo ad ora più tarda, la santa donna si mise a richiederlo, dicendo: — Io ti prego che non mi abbandoni in questa notte, e che fino alla dimane ce ne stiamo a ragionare dei gaudi della celeste vita. — Alla quale egli rispose: — Che mai dici, o sorella? Non posso al tutto rimanere fuori del monastero. — Era così terso il cielo, da non vedersi per l'aere neppure una nube. La santa donna, udito il niego del fratello, posò sulla mensa le palme conserte, e sopra queste piegò la fronte per pregare l'onnipotente Signore. E in quello che levò il capo dalla mensa, fu tale uno scroscio di lampi e di tuoni, e tale si scatenò un torrente di pioggia, che nè il venerabile Benedetto nè i fratelli che erano con lui

¹ *Reg.*, cap. LXVI.

potettero muovere il piede fuori la soglia della casa in cui sedevano. La santa donna chinando la fronte sulle palme, aveva sparsa la mensa di un fiume di lagrime, per cui rimutò il sereno del cielo in pioggia. Nè dopo la preghiera tardò un istante il rompere di quella inondazione; ma tanto ad un tempo fu il pregare ed il piovere a dirotta, che, levando essa il capo dalla mensa, tuonò: imperocchè fu tutt'uno levare il capo e cadere la pioggia. Allora l'uomo di Dio vedendo che in quella tempesta di lampi e di tuoni e in quel rovescio di pioggia che tutto inondava, non poteva rifarsi al suo monastero, contristato uscì in questo lamento: — Che l'onnipotente Iddio te lo perdoni, sorella; che è mai questo che hai fatto? — Cui quella di rimando: — Ecco: ho pregato te, e non mi hai voluto dare ascolto; ho pregato il mio Signore, e mi ha esaudita. Ora dunque, se il puoi, esci, e, me abbandonata, ritorna al tuo monastero. — Egli poi non potendo uscir di casa rimase per forza là, dove non volle rimanere per suo piacere. Così avvenne che passassero tutta quella notte in veglia e, discorrendo insieme della spirituale vita, per ricambiati colloqui ne avessero le anime inebriate ».¹

« ¹ Soror namque eius, Scholasticae nomine, omnipotenti Domino ab ipso infantiae tempore dicata, ad eum semel per annum venire consueverat. Ad quam vir Dei non longe extra ianuam in possessione monasterii descendebat. Quadam vero die venit ex more, atque ad eam cum discipulis venerabilis eius descendit frater; qui totum diem in Dei laudibus sacrisque conloquiis ducentes, incumbentibus iam noctis tenebris, simul acceperunt cibos. Cumque adhuc ad mensam sederent, et inter sacra conloquia tardior se hora protraheret, eadem sanctimonialis foemina soror eius eum rogavit, dicens: « Quaeso te, ut ista nocte me non deseras, ut usque mane aliquid de coelestis vitae gaudiis loquamur ». Cui ille respondit: « Quid est quod loqueris, soror? ma-

La ragione per cui voleva la Santa prolungare per tutta la notte quei soavi colloqui, era la prescienza della sua prossima fine. Non gli doleva di lasciare per sempre la terra, « da cui fin dall'infanzia aveva tenuto sollevata l'anima, assorta nella contemplazione del Paradiso, le delizie del quale voleva pregustare col ragionare insieme al fratello ». Di questa maniera di colloqui al tramonto della vita abbiamo esempi nella storia dei Santi, e specialmente in quella del grande Agostino, il quale nelle sue *Confessioni*¹ così ne parla, trovandosi colla madre Monica ad *Ostia Tiberina*, poco innanzi che questa morisse: « Soli ragionavamo con immensa dolcezza; e obliato

nere extra cellam nullatenus possum ». Tanta vero erat coeli serenitas, ut nulla in aëre nubes appareret. Sanctimonialis autem foemina, cum verba fratris negantis audisset, insertas digitis manus super mensam posuit, et caput in manibus omnipotentem Dominum rogatura declinavit. Cumque levaret de mensa caput, tanta coruscationis et tonitruum virtus, tantaque inundatio pluviae erupit, ut neque venerabilis Benedictus, neque fratres, qui cum eo aderant, extra loci limen quo considerant, pedem movere potuissent. Sanctimonialis quippe foemina caput in manibus declinans, lacrymarum fluvios in mensa fuderat, per quas serenitatem aëris ad pluviam traxit. Nec paulo tardius post orationem inundatio illa secuta est; sed tanta fuit convenientia orationis et inundationis, ut de mensa caput iam cum tonitruo levaret: quatenus unum idemque esset momentum, et levare caput et pluviam deponere. Tunc vir Dei inter coruscum et tonitruum atque ingentis pluviae inundationem videns se ad monasterium non posse remeare, coepit conqueri contristatus, dicens: « Parcat tibi omnipotens Deus, soror; quid est quod fecisti? » Cui illa respondit: « Ecce te rogavi, et audire me noluit; rogavi Dominum meum, et audivit me. Modo ergo si potes, egredere; et, me dimissa, ad monasterium recede ». Ipse autem exire extra tectum non valens, qui remanere sponte noluit, in loco mansit invitus. Sicque factum est, ut totam noctem pervigilem ducerent, atque per sacra spiritalis vitae colloquia sese vicaria relatione satiant ». *Dialog.*, lib. II, cap. XXXIII.

¹ Lib. IX, cap. X.

il passato, e intenti alle cose dell'avvenire, andavamo cercando al cospetto della verità, che tu sei, o Signore, quale sarebbe stata l'eterna vita dei Santi, la quale nessun occhio ha veduto, nessun orecchio ha sentito, nè si affaccia a cuore di uomo; e con la bocca del cuore sitibondi agognavamo all'alte scaturigini della tua fonte ». E dopo aver narrato quanta vena di affetti e di sospiri prorompesse dai loro petti a quella contemplazione, accenna alla morte di ogni altro umano desiderio: « Oh Signore, egli dice, tu sai che stando in quel dì a ragionare, questo mondo co'suoi piaceri, per quelle parole, vile cosa ci parve »; e quella disse: « Figliuol mio, in quanto a me non vi ha più cosa di mio piacere in questa vita ».¹

Questa adunque era la ragione dei colloqui tanto desiderati dalla vergine sorella di S. Benedetto: dare un addio alla terra, e, come quei due Santi, accostarsi insieme con la intenzione del cuore e della mente al torrente della voluttà, che è Iddio, e pregustarne le delizie.

6. Come fu il dì appresso, S. Benedetto si ritrasse coi suoi discepoli al monastero, Scolastica al suo. Corsi appena tre dì, stando quegli in piedi nella sua cella, alla finestra che guarda il ponente, eccoti apparirgli l'anima della sorella sciolta dal corpo in forma di colomba, che se ne andava nel cielo. Quasi consorte e giubilante della gloria di lei, le sciolse appresso tutta l'anima con inni ed azioni di grazie al Signore. Poi, convocati i fratelli, fece loro sapere di quella morte, e senza por tempo in mezzo li deputò al suo monastero, perchè prendessero la vergine salma della sorella e la recassero a lui. Prossimo anch'egli

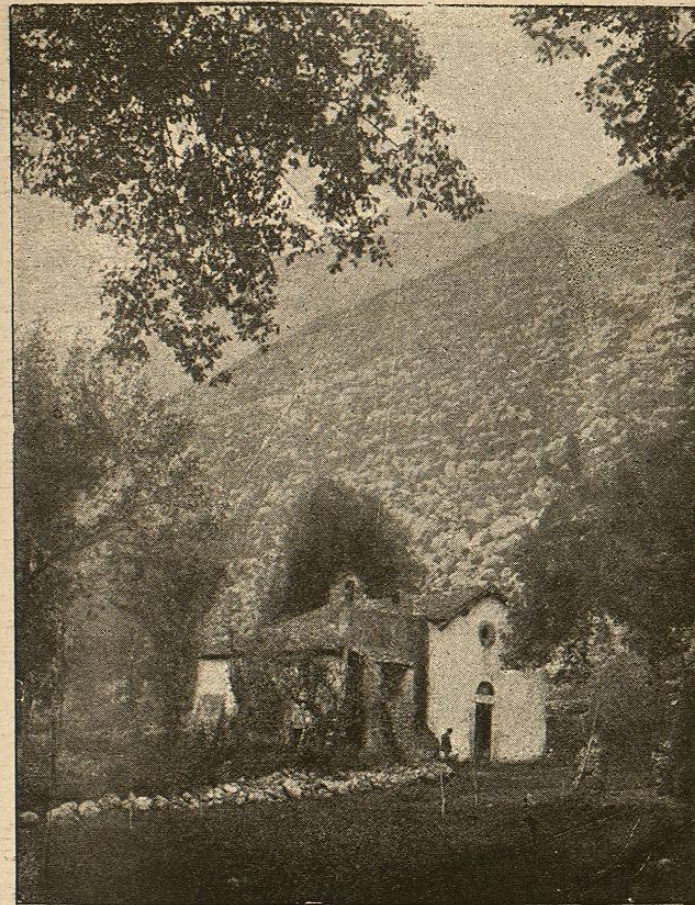
¹ Ap. HAEFTENO, p. 160.

a raggiungerla in cielo, aveva già preparato a sè stesso il luogo del suo sepolcro, ed in questo pose il corpo della sorella. Così avvenne, nota S. Gregorio, che come quei due s'ebbero sempre in vita una sola anima in Dio, neppure il sepolcro li ebbe separati.

7. Non so come tutta questa narrazione gregoriana intorno alla Santa non sia stata sufficiente ad illuminare la mente del Bollando, e rattenerla dall'andare a sentenze così contrarie alla verità storica. Quel ritorno di S. Benedetto al suo monastero dopo il colloquio, e il ritorno di S. Scolastica nel suo, messi in immediata relazione, mostra chiaro come non solo Scolastica vivesse in monastero con altre suore, ma che questo fosse vicino a quello di S. Benedetto, per la eguale distanza in cui erano l'uno e l'altro dal luogo del loro convegno. La qual cosa è confermata anche da ciò che si è detto; vale a dire, che S. Benedetto annunziò la morte della sorella non a qualcuno dei suoi discepoli, ma a tutti, ¹ forse assembleati, e a tutti ordinò che andassero a prenderne il corpo e recarlo a Montecassino. Questa missione poteva compiersi da alcuni e non da tutti, ove il monastero della Santa fosse stato in luogo assai lontano. Per qualche ora poteva rimanere deserta di monaci la casa di S. Benedetto; ma non per giorni, quanti sarebbero stati necessari per andare e tornare in assai lontana contrada a togliere il corpo della Santa.

8. Non voglio abbandonare il luogo in cui avvenne quel miracolo della pioggia, senza ricordare come questo fosse stato sempre di poi in molta venerazione. Vi fu levata

¹ « Fratribus denunciavit ».



ORATORIO DI S. SCOLASTICA.

una chiesetta dedicata alla vergine Scolastica; e trovo notato da Pietro Diacono in un codice della biblioteca cassinese,¹ come nel 1134 certa donna della terra di Frosinone risanata da un suo malore, per intercessione della Santa, venisse a ringraziarla in quest'oratorio, donandola di un filo di argento, che correva tutto intorno le pareti del medesimo, e che ogni anno vi facesse celebrare con solennità il dì festivo della Santa. Veggonsi ancora le vestigia di quell'antico oratorio, sulle quali ne venne edificato altro nel secolo XVI, che è ancora in piedi. Sorge al suo fianco un annoso cipresso, il quale nell'anno in cui venne per legge abolito il monastero cassinese, là dove ebbero tanta licenza le implorate inondazioni e tempeste, tocco dalla folgore, sta ancora in piedi a ricordo dei Santi incunaboli dell'Ordine di S. Benedetto e del minacciato suo tramonto. Secoli e folgori lo conquassarono; ma egli sta ancora: ha le radici nella zolla della fede.

¹ Segnato 418, f. 76.